

## Educare al futuro.

### Il ruolo dell'ironia nel tempo della complessità

**Chiara Carletti**

Università di Firenze

#### Abstract

Il contributo rivaluta, alla luce delle trasformazioni socio-economiche, culturali, politiche e sanitarie degli ultimi mesi, l'importanza di un'educazione che insegni ad affrontare il cambiamento, attraverso l'adozione di nuovi paradigmi di pensiero in grado di leggere e comprendere la complessità. Si tratta di una sfida ineludibile che può essere vinta solo riportando al centro l'educazione. Occorre ripartire dall'idea di un nuovo progetto di uomo e cittadino che sia capace di aprirsi al futuro e all'inatteso, dunque di rapportarsi con ciò che non conosce, a partire dalla messa in discussione di se stesso. L'ironia, in questo senso, rappresenta un importante dispositivo pedagogico e formativo per abitare il *postmoderno*, il quale richiede al soggetto una visione globale e complessa dei problemi, al fine di giungere a nuovi orizzonti di consapevolezza.

In the light of the socio-economic, cultural, political and health transformations of recent months, the paper re-evaluates the importance of an education that teaches how to deal with change through the adoption of new paradigms of thought capable of reading and understanding complexity. It is an essential challenge that can only be met by restoring centrality to education. It is necessary to start again from the idea of a new project for humanity and the citizenry so that we may open up to the future and the unexpected, and therefore relate to what we do not know, by first of all calling ourselves into question. From this point of view, irony is an important pedagogical and formative device to live in the *postmodern*, which requires the subject to have a global and complex vision of the problems in order to achieve new horizons of awareness.

**Parole chiave:** educazione; complessità; cambiamento; ironia; meta-cognizione

**Keywords:** education; complexity; change; irony; meta-cognition

## 1. Le sfide dell'educazione

L'educazione ha una trama complessa, articolata e aperta che investe tanti aspetti della nostra esistenza, compreso l'inconscio. Spesso, infatti, l'educazione riguarda ciò che abbiamo assimilato senza che ce ne rendessimo conto, ma che è fondamentale per costruire la nostra esperienza di vita. Come afferma Duccio Demetrio (2009), l'educazione è sapere, ragionamento, gratitudine, empatia, stima e coscienza, attraverso l'educazione impariamo dai nostri errori, comprendiamo chi siamo e chi siamo stati, anche alla luce di una prospettiva futura.

Agendo su più fronti e direzioni, l'educazione va osservata da una pluralità di punti di vista: noi impariamo dalle esperienze che facciamo, dall'esempio di altre persone, così come dai luoghi in cui viviamo. Soprattutto, noi impariamo per tutto il corso della nostra esistenza. In questo senso l'educazione è l'impresa più grande e importante che un individuo può compiere nella propria vita, per questo non può essere lasciata al caso né limitata alla scuola. Occorre infatti non confondere *educazione* con *istruzione*, in quanto l'istituzione scolastica è solo uno dei tanti spazi dell'educare, funzionale al perpetuarsi della nostra società e dei suoi modelli dominanti. La scuola non è altro che una «dimora temporanea nella quale ritrovarsi e organizzare le proprie riflessioni dopo che l'ambiente nel quale si vive ha prodotto le domande spontanee» (Ward, 2008, p. 19). Occorre dunque uscire da una *logica scuola-centrica* e imparare a considerare ogni angolo delle nostre città, ogni strada, ogni contesto – sia urbano che rurale – alla pari di un'aula scolastica con al suo interno una quantità inesauribile di risorse educative alla *mercé* della creatività personale degli studenti. L'educazione dovrebbe infatti stimolare la loro curiosità, riportando al centro del processo di apprendimento il desiderio di scoprire cose nuove, facendo domande che non prevedono risposte standardizzate. Questo perché si fa sempre più urgente la necessità di *apprendere il futuro*, ma anche di costruirlo, in maniera attiva, critica e consapevole. Si tratta di promuovere nuovi paradigmi educativi e formativi che sappiano orientare gli studenti verso il costituirsi di una *forma mentis* metacognitiva, capace di riflessione, di autocritica, di decostruzione e improvvisazione: capacità fondamentali per aprirsi al cambiamento, in maniera attiva e propositiva. Per fare questo occorre offrire ai giovani opportunità di apprendimento che li abituino al confronto, all'argomentazione, ma anche all'esercizio del pensiero critico, così come di quello divergente e creativo.

Ward parla di *educazione incidentale* per sottolineare l'importanza dell'educazione informale, ovvero quell'educazione che – opponendosi a un apprendimento strutturato e formalizzato – si realizza in maniera spontanea e istintiva all'interno di tutti quei luoghi vivi che l'individuo attraversa quotidianamente. Si tratta di un ambiente intorno a noi che va letto e vissuto come un libro, con cura e attenzione, ma anche con curiosità e capacità di mettersi in discussione. In tutti questi luoghi, l'educazione si alimenta di emozioni *calde* (*warm cognition*), di passioni, curiosità e piacere della scoperta. Questa va infatti ricondotta alla realtà che ci circonda, con le sue contraddizioni, i suoi paradossi e la variabilità che la caratterizza. Al suo interno l'educazione guida le nostre azioni e i comportamenti che mettiamo in atto, determinando il nostro essere, così come il nostro *ben-essere* e *ben-diventare* (Santi, 2019). Si tratta dunque di uno degli aspetti più complessi della nostra vita, che però – paradossalmente – rischia di apparire come qualcosa di confuso, se non addirittura desueto. Compito della pedagogia è oggi quello di ridare attualità ed efficacia a questo concetto, orientandolo in una direzione che sappia accogliere il cambiamento, nella consapevolezza che l'educazione ci trasforma e, talvolta, ci fa anche diventare individui migliori. Oggi l'educazione non solo dovrebbe fermare o, quantomeno, limitare le barbarie che

investono il nostro pianeta, ma dovrebbe anche – detta con le parole di Edgar Morin – abituare gli individui ad «aspettarsi l'inatteso e prevedere che l'impossibile possa accadere» (Morin, 2020, p. 22), come la pandemia di *Covid-19* ci ha ampiamente dimostrato. Prendere atto della precarietà della condizione umana, significa in una certa misura anche aprirsi al rischio, possibilmente controllato, che l'impensabile possa verificarsi.

## 2. Scuola e pedagogia: ruoli a confronto

Alla luce di un cataclisma mondiale che sta investendo in una maniera del tutto imprevedibile e inimmaginabile le vite di milioni di persone nel mondo, paralizzando l'economia di 177 paesi, è lecito domandarsi come l'educazione possa oggi contribuire attivamente alla creazione di un nuovo progetto di uomo e di cittadino, consapevole della crisi ecologica e sociale in atto, ma anche del cambiamento che sta avvenendo sotto i suoi occhi, al fine di poterlo affrontare in maniera attiva e costruttiva. In questo processo, quale potrebbe essere il ruolo della scuola? E quale quello della pedagogia?

Per comprendere quale sia il progetto di uomo che la scuola cerca oggi di proporre e quale sia il suo ruolo nel processo educativo, è necessario partire da una destrutturazione di quella che Bruner definiva *pedagogia popolare*, ovvero tutte quelle credenze e concezioni inerenti il modo di apprendere dei bambini e delle bambine che hanno conseguentemente influenzato l'agire educativo, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento scolastico (1997). Poiché è la cultura all'interno della quale viviamo a plasmare le menti degli individui, la scuola può offrire la cassetta degli attrezzi necessari a ciascun soggetto per costruire la propria concezione di sé, comprendere il mondo e utilizzare nella maniera più efficace possibile tutte quelle risorse e opportunità che gli vengono offerte dall'ambiente circostante. La cultura non si produce e riproduce infatti solo all'interno delle aule scolastiche, ma investe tutti i contesti nei quali l'individuo si trova ad agire.

L'aver analizzato le modalità attraverso le quali la mente opera, è stato un requisito fondamentale per poi avviare tutti quei cambiamenti e miglioramenti che sono avvenuti negli ultimi decenni in campo pedagogico. L'aver compreso, ad esempio, che i bambini non sono una *tabula rasa* o dei contenitori vuoti da riempire di conoscenze, ci ha consentito di allontanare quell'immagine sostanzialmente passiva che non teneva minimamente conto del punto di vista del bambino o della bambina e dei suoi bisogni. Allo stesso modo, oggi sappiamo che creare competenze, non è più sufficiente per formare cittadini liberi, attivi e consapevoli, capaci di vivere, pensare e agire nel *postmoderno* (Lyotard, 2014). Sembra invece sempre più necessaria la capacità di costruire modelli di essere, pensare e comunicare plurali e aperti al nuovo, in grado di interpretare in maniera efficace la realtà circostante, ma anche di gettare uno sguardo critico su di sé e sulle proprie visioni del mondo. Riflettere sul nostro modo di pensare, essere aperti alla messa in discussione delle proprie idee e avere una mente *metacognitiva*, sembrano essere dei requisiti importanti per divenire agenti critici di cambiamento (Bertin, 1976). La *metacognizione* è, infatti, una capacità della mente necessaria per comprendere il nostro modo di apprendere e pensare. Nel momento in cui noi riflettiamo sul fatto che non c'è un'unica verità possibile, che ci derivi da una qualche autorità, ma che questa dipende dai punti di vista rispetto ai quali la analizziamo, allora anche la nostra concezione del mondo muta radicalmente. Allo stesso modo cambiano le modalità in cui ci relazioniamo con gli altri, che saranno basate sulla reciprocità, sul dialogo e sul confronto dialettico, indispensabile per giungere a una delle tante interpretazioni che si possono attribuire a una determinata esperienza. Se riprendiamo il

ragionamento di bruneriana memoria secondo cui, per comprendere il procedimento che guida il funzionamento della nostra mente, abbiamo bisogno di analizzare gli strumenti che questa ha a disposizione (Bruner, 1997), allo stesso modo per comprendere come possiamo oggi educare al cambiamento, necessitiamo di indagare tutti quei dispositivi culturali che ci consentono di agire con disinvoltura all'interno del *paradigma della complessità*. Tra questi l'ironia potrebbe costituire uno degli *atteggiamenti culturali* (Cambi, 2010) attraverso cui aprirsi al nuovo e all'inatteso, imparando a decostruire le proprie certezze, attivando processi di autoriflessione, critica e auto-critica, per giungere a una maggiore consapevolezza di se stessi e di ciò che ci circonda. La sfida oggi potrebbe essere quella di rivalutare la capacità riflessiva della mente, al fine di mostrare l'importanza di una *coscienza ironica*, in termini di dinamismo e complessità. Dinamismo e complessità che si riflettono nella realtà circostante.

Le trasformazioni socio-economiche, culturali e politiche degli ultimi decenni e, in particolare, degli ultimi mesi, ci hanno posti di fronte a nuove dinamiche che ridefiniscono il ruolo dell'educazione e della pedagogia, dando a quest'ultima un'*agentività* che in passato non aveva. Si tratta di *apprendere il futuro*, ma anche di costruirlo, in maniera attiva, critica e consapevole. L'*agency* rappresenta dunque l'effettiva opportunità del soggetto di esercitare la propria libertà in termini di *capacitazioni*, ovvero modi di agire, fare ed essere che gli garantiscono il suo pieno sviluppo come essere umano, il rispetto della dignità e la promozione del benessere individuale e collettivo. Il *Capability Approach* (CA) si rivela oggi fondamentale per rivalutare il ruolo della pedagogia e valorizzare modelli di pensiero e sistemi educativi che promuovono il *ben-essere e ben-diventare* dei soggetti (Santi, 2019). Se l'oggetto della ricerca pedagogica è l'educabilità dell'uomo e la formazione come vita, ovvero come progetto *in fieri* che continua per tutto il corso della nostra esistenza (*lifelong learning*), allora è importante lasciare spazio a un modello basato sulle *capabilities* delle persone, che tenga dunque conto delle loro *libertà sostanziali*, così come delle loro opportunità di scegliere e agire, fondamentali per costruire comunità democratiche ed evitare derive funzionaliste e tecnocratiche (Nussbaum, 2012).

La pedagogia – intesa come sapere complesso e in divenire – si ritrova così a offrire il suo personale contributo rispetto all'idea di umanità che la società intende *forgiare*. Questa dovrebbe essere fondata su una specifica concezione dell'uomo, della società e della storia. Si tratta di un obiettivo che è, *in primis*, educativo e che vede l'individuo impegnato in un processo riflessivo che lo porta a ritornare su ciò che già conosce per osservarlo con occhi diversi.

Come tradurre questa sorta di «*retroazione riflessiva in programmi educativi efficaci?*» (Morin, 2017, p. 19) Sicuramente un sistema educativo complesso non dovrebbe mai aspirare alla completezza, perché questo significherebbe arrestare la dinamica creatrice che caratterizza la varietà del reale. Si tratta dunque di promuovere un sistema aperto, incompiuto e incompleto, dove prevale la consapevolezza che non esistono verità assolute e dove la conoscenza è un processo *poietico* sempre *in fieri* (Morin, 2017). A livello didattico possono essere ipotizzati percorsi transdisciplinari volti a sviluppare le libere associazioni, la creatività e il pensiero critico e divergente.

La capacità di agire e affrontare il cambiamento richiede, infatti, una predisposizione del soggetto alla messa in discussione di sé e di ciò che lo circonda, così come necessita anche di una capacità di guardare quanto accade nel reale da altri punti di vista, in una prospettiva più ampia e complessa, talvolta opposta rispetto a quella abituale. Alla luce di un quadro simile, quale idea di educazione dovremmo promuovere?

### 3. L'educazione tra complessità e cambiamento

Negli ultimi decenni, grandi trasformazioni socio-economiche e politiche hanno determinato il venir meno di gran parte dei punti di riferimento del passato, rendendo la nostra società *liquida* (Bauman, 2011) e incerta. A questo dobbiamo aggiungere gli effetti catastrofici in termini sociali, sanitari, politici, ecologici ed economici che la pandemia di *Covid-19* ha causato nel mondo. Tutto ciò ha conseguentemente aperto una serie di crisi che si sovrappongono le une alle altre, nella loro inestricabile complessità. Ciascuna di queste crisi, da quella sanitaria ed economica a quella ecologica, sociale e culturale, ha aperto questioni, anche pedagogiche, dagli esiti incerti, contraddittori e difforni tra loro. Affrontarle richiede un auto-spiazzamento dell'essere umano che si ritrova a pensare l'impensabile, ad affrontare l'ignoto e a ridefinire una visione inedita e complessa del mondo, in cui appare evidente che non è possibile attuare nessun tipo di semplificazione. Alla luce di questo, si fa sempre più necessario abbandonare quel paradigma della modernità secondo cui i vari ambiti dell'umano sono separati l'uno dall'altro (Morin, 2020) al fine di poterne abbracciare uno nuovo – transdisciplinare – in grado di rendere conto delle relazioni che attraversano il pianeta e che legano i suoi abitanti in una stessa *comunità di destino* (*Ibidem*).

In un periodo storico in cui prevalgono incertezza, individualismo, velocità, precarietà, chiusure, si fanno strada temi e problematiche rimaste talvolta silenti: il tema della *cura di sé e cura dell'altro* (Foucault, 2014; Mortari, 2019), la *crisi di civiltà* (Morin, 2012a) e il tema della salute (Lopez, 2004), del dolore e del lutto. A questo si aggiungono le riflessioni sulla *postmodernità* che seppur avviate intorno alla fine degli anni Settanta, sono tutt'ora attuali per interpretare quanto sta accadendo sotto i nostri occhi. Se, come sosteneva Rorty (1989; 1986), la verità è un costrutto che va decisamente ridimensionato, e che *verità e conoscenza* non sono rappresentazioni o emanazioni dirette della realtà, ma piuttosto atti linguistici soggettivi e contingenti – ovvero connotati dal punto di vista storico-culturale – allora è lecito chiedersi se siamo educati ad affrontare questa indeterminazione e precarietà. Allo stesso modo dobbiamo domandarci quale *postura* formativa potrebbe contribuire allo sviluppo di una *forma mentis* metacognitiva, ovvero una mente critica e auto-critica, riflessiva, in grado di affrontare l'imprevisto, l'ignoto e aprirsi alla messa in discussione delle proprie certezze, o presunte tali. Il cambiamento richiede infatti un pensiero capace di aspettarsi l'inatteso. Questo ci pone di fronte alla necessità di un cambio di prospettiva, affinché si possano cogliere quegli aspetti del mondo che lo rendono un sistema complesso e interconnesso. La sfida della complessità è prima di tutto una sfida culturale ed educativa che richiede un cambio di paradigma affinché il sapere e, di conseguenza, i vari sistemi di insegnamento, smettano di parcellizzare le conoscenze ed educino individui in grado di osservare i problemi nelle loro molteplici dimensioni (Morin, 2017). Oggi ci sono sfide sociali, culturali, tecnologiche, politiche e sanitarie mai viste, che implicano un'intelligenza che sia in grado di tenere conto delle connessioni esistenti tra le persone e il pianeta, ma anche di tutti i problemi che possono emergere all'interno di questa relazione. Poiché «il significato di qualsiasi fatto, di qualsiasi proposizione o incontro è relativo alla prospettiva o al quadro di riferimento nei cui termini viene interpretato» (Bruner, 1997, p. 27), è fondamentale in questo processo di trasmissione di significati il ruolo dell'educazione. Quest'ultima può e deve insegnare al soggetto a osservare un avvenimento da punti di vista differenti, analizzandolo a partire dal contesto che l'ha generato e attraverso un'intelligenza sistemica che lo porta a considerare tutti gli elementi e i fattori che sono intervenuti nella sua genesi. La cultura – con la sua

doppia veste di creazione dell'uomo e plasmatrice della mente umana – fa sì che il pensiero sia sempre situato all'interno di uno specifico contesto sociale. L'analisi del contesto è fondamentale, in quanto l'interpretazione che una persona dà di un problema tiene inevitabilmente conto di tutti quei sistemi simbolici propri della cultura di riferimento. Inoltre, è sempre quest'ultima che ci consente di comunicare quei significati agli altri. Ognuno di noi fa un uso specifico della propria mente, anche – ma non solo – in base alle opportunità che l'ambiente gli offre. A questo riguardo la pedagogia, in veste riflessiva, dovrebbe contribuire a creare quel tipo di mondo che serve al soggetto per permettergli un uso efficace della mente e del pensiero. Allo stesso modo, compito dell'educazione dovrebbe essere quello di guidare i giovani verso un utilizzo corretto di tutti quegli strumenti che servono per interpretare e costruire la realtà, affinché possano – così facendo – adattarsi ai cambiamenti del mondo e, allo stesso tempo, contribuire a modificarlo.

Alcuni studiosi, come Daniel Goleman e Peter Senge (2016), parlano di tre abilità cruciali che l'individuo dovrebbe sviluppare per affrontare il futuro. Queste vanno educate e comportano per il soggetto la messa in pratica di tre diverse azioni: *concentrarsi su se stessi*, sul nostro stato d'animo, su quello che vogliamo fare, a partire dalla presa di coscienza dei nostri limiti, per costruire una vita consapevole e ricca di significato. Riflettere su se stessi implica inevitabilmente anche un *concentrarsi sull'altro*, attraverso una predisposizione empatica a comprendere i suoi bisogni e il suo punto di vista. Le neuroscienze hanno mostrato come alcuni circuiti del nostro cervello vengano direttamente coinvolti nelle interazioni con le altre persone. Tra questi, i famosi *neuroni specchio* si sintonizzano sulla base di ciò che vediamo nell'altro: movimenti, emozioni e intenzioni. Risultano dunque fondamentali in quanto ci consentono di comprendere le situazioni che si sviluppano sotto i nostri occhi, provando empatia e regolando le nostre azioni sulla base delle reazioni di chi abbiamo di fronte.

Appare evidente come *cura di sé e cura dell'altro* siano due aspetti inestricabilmente legati tra loro, entrambi di fondamentale importanza per stabilire relazioni efficaci e *comprendere il mondo nel suo complesso*, in maniera relazionale e tenendo conto di tutte le contraddizioni che lo caratterizzano. Questo implica promuovere un'educazione in grado di incoraggiare e coltivare lo sviluppo di un'intelligenza sistemica, capace cioè di farci percepire come imminenti tutte quelle sfide, *micro e macro*, che caratterizzano oggi la nostra era, definita dai geologi *Antropocene*.

Come sostengono le neuroscienze, il nostro cervello è progettato in modo da attivare un allarme cerebrale solo di fronte a un pericolo immediatamente percepibile, dalle conseguenze imminenti. Al contrario, i cambiamenti e le sfide che interessano oggi l'umanità sono sfide globali, i cui effetti appaiono lontani nel tempo e nello spazio. Occorre dunque attivare una *forma mentis* capace di andare a fondo dei fenomeni, osservarli da prospettive inedite, al fine di elaborare soluzioni nuove e lungimiranti. Un pensatore sistemico è *ironico*, nel senso che è abituato a tenere conto del quadro complessivo e a cambiare prospettiva per giungere a una comprensione più profonda di ciò che accade. Risulta necessario quindi superare gli assiomi della cosiddetta teoria occidentale della conoscenza, da cui emerge il *disciplinarismo* che caratterizza ancora oggi le nostre scuole e Università, che frammenta il sapere nel tentativo riduzionista e semplificante di suddividere argomenti complessi in micro-temi e settori che, secondo questa visione, andrebbero indagati da esperti appartenenti ai medesimi ambiti di studio. Ciò che serve oggi è, al contrario, un approccio transdisciplinare in grado di mettere in luce le interdipendenze dei singoli elementi per giungere poi a una sintesi capace di tenere conto della complessità del mondo. Questa visione più integrata prende in considerazione una serie di aspetti: emotivo, cognitivo, spirituale ed energetico,

nel tentativo di fornire una visione articolata della realtà e delle dinamiche che la attraversano, necessaria per comprendere le possibili conseguenze delle nostre azioni e sviluppare così forme di intelligenza attente al proprio sé, all'altro e all'intero sistema (Goleman & Serge, 2016).

L'individuo *postmoderno* deve avere dunque una visione globale dei problemi, al fine di giungere a nuovi orizzonti di consapevolezza. Questo è il tempo del pluralismo, delle interconnessioni che attraversano il pianeta e delle derive neo-autoritarie a cui occorre far fronte, in cui il soggetto deve tornare protagonista, secondo quel nuovo paradigma teorico che prende il nome di *approccio delle capacità* (Nussbaum, 2011). Si tratta dunque di capire cosa gli individui possono fare, comprendere quali opportunità di apprendimento hanno e, se queste, sono orientate al pieno sviluppo dell'essere umano e, dunque, in grado di consentire loro di partecipare attivamente alla vita sociale. Questo è il solo modo per conoscere davvero l'altro, inteso come soggetto con il quale confrontarsi in un processo dialettico di crescita reciproca e di messa in discussione di se stessi, ma anche di *cura*. È a partire dalla consapevolezza dell'incompiutezza umana, dalla molteplicità del proprio io e dal rispetto della differenza, che ogni individuo andrà costruendo, in maniera libera e consapevole, la sua presenza nel mondo. *Coltivare l'umanità* (Nussbaum, 2006), aprendosi all'altro, a partire da un incessante processo di *Bildung*, è oggi una delle sfide più importanti dell'educazione.

#### 4. Il ruolo dell'ironia nel processo formativo

Se la cultura modella la mente dei singoli individui, di seguito cercheremo di approfondire un dispositivo formativo e pedagogico in gran parte incompreso che potrebbe aiutarci a delineare una visione di educazione nuova, certamente insolita, ma non per questo meno funzionale.

La domanda a partire dalla quale si svilupperà la nostra riflessione parte dal presupposto che l'ironia possa essere considerata una categoria pedagogica (Cambi, 2006), attraverso la quale promuovere lo sviluppo di una *forma mentis* adatta ad affrontare il cambiamento e l'imprevedibilità delle nostre esistenze, grazie alla sua capacità di fornirci una visione più complessa della realtà che ci circonda. Nel suo processo di attribuzione di significati, la mente ironica è in grado di generare interpretazioni nuove e inedite a situazioni diverse, grazie alla sua capacità di mettersi in discussione, ribaltare le proprie aspettative e osservare un problema da punti di vista non ancora presi in considerazione. L'ironia – nutrendosi del dubbio – alimenta in noi la consapevolezza che non avremo mai la possibilità di possedere una verità totale e assoluta, poiché questa varia a seconda del punto di vista dal quale la si osserva. Ciò porta inevitabilmente allo scoperto tutti i paradossi del reale e allo smascheramento del *disincanto*, inteso come «categoria interpretativa del nostro tempo» che evidenzia la precarietà della condizione umana (Cambi, 2006, p.9). In questo senso l'ironia, da un lato, ridona speranza verso un futuro maggiormente libero, tollerante e solidale, dall'altro insegna al soggetto a sdrammatizzare il suo rapporto con il reale, relativizzando le sue idee e contribuendo a tracciare quella distanza necessaria tra le proprie aspettative, strategie e desideri e quelli di coloro con i quali si relaziona (Cambi, 2010). Ciò gli consente di segnare un distacco che è critico, quanto meta-riflessivo.

Avere una coscienza ironica aiuta dunque a osservare un fenomeno uscendo dalla propria cornice di riferimento, per guardarlo da altri punti di vista, in una prospettiva più ampia e complessa, talvolta opposta rispetto a quella abituale. Si tratta di uno stile di intelligenza culturale che viene appreso all'interno di quei contesti che si aprono

al pluralismo, all'innovazione, alla critica e alla complessità e che, dunque, necessitano di un pensiero che abbia tali caratteristiche (Cambi, 2006). Come sottolinea Rorty (1989), il dispositivo dell'ironia ci consente di abitare quel mondo *postmoderno* che richiede al soggetto la capacità di «stare nella contraddizione e di viverla come occasione e come risorsa» (Cambi, 2006, p. 84). L'ironia viene dunque posta in relazione ai bisogni di una società complessa che per essere compresa e agita richiede una mente altrettanto complessa o, più correttamente, una mente capace di de-costruzione per rapportarsi con la complessità, andando ben oltre il pensiero unico e funzionalista.

La mente ironica permette anche al soggetto di coltivare la sua individualità, ma per farlo lo rende consapevole della necessità del confronto con l'altro. L'ironia non è infatti un gioco solitario, ma un rito comune, ludico, creativo che si fa condizione indispensabile per gettare le basi di una società empatica, accogliente, plurale e aperta all'inatteso (Cambi, 2006). Per divenire pratica di uso quotidiano, l'ironia necessita di spazi sociali che privilegiano un tipo di comunicazione che valorizza la divergenza, il dubbio, la libertà di espressione e, soprattutto, la fantasia. Questo significa che l'ironia può essere educata, per farlo è fondamentale l'interazione con gli altri, così come è importante capire la sua collocazione all'interno della cultura di appartenenza e la concezione del mondo che questa porta con sé (Madrussan, 2018). La cultura, in questo senso, deve saper valorizzare paradigmi nuovi contrassegnati dal distacco, dall'apertura e dal rovesciamento di prospettiva per poter ripensare così la propria visione del mondo. Il linguaggio si presenta come il veicolo attraverso il quale promuovere una *forma mentis* di questo tipo. Da qui l'importanza, ad esempio, del dialogo socratico e della sua funzione *maieutica*. Grazie alle sue *peripezie* e alla sua capacità di ribaltamento di prospettiva, l'ironia insegna all'individuo a superare la dissonanza e la contraddizione tra il verbale e il non verbale e, una volta superata, orienta il soggetto verso la costruzione di una propria interpretazione dei fatti tenendo conto del contesto all'interno del quale questi si realizzano (Russo Cardona, 2017). Siamo all'interno di un processo di negoziazione dei significati, scelti anche su base culturale.

Riportare questo dispositivo al centro del processo educativo, così come del dibattito pedagogico, significa abituare il soggetto alla curiosità e allo stupore verso ciò che non conosce, aprirlo al confronto per giungere a un pensiero condiviso. L'ironia andrebbe dunque considerata come una risorsa a disposizione dell'individuo, da impiegare nel suo processo formativo per allenare la sua mente all'apertura, alla non linearità dei processi, alla problematicità dei fatti e all'imprevedibilità degli accadimenti.

Per abitare il *postmoderno* necessitiamo, come abbiamo cercato di mettere in evidenza, di un'educazione che insegni a uscire da noi stessi, ad adottare uno *sguardo da lontano*, a superare i nostri limiti, ad aprirci all'alterità e, soprattutto, al cambiamento. Torna dunque a delinearci prepotentemente l'esigenza di ri-attribuire all'ironia quel ruolo prettamente pedagogico e formativo che la cultura greca gli aveva conferito già molti secoli fa.

## 5. Quali prospettive educative per il futuro

Ridare all'educazione la centralità che merita è oggi un imperativo al quale non possiamo sottrarci, nei confronti del quale la pedagogia ha, da una parte, un'enorme responsabilità, dall'altra un'imperdibile opportunità. Alla luce delle riflessioni maturate fin qui, la pedagogia dovrebbe riformularsi in senso critico e riflessivo e portare al centro del dibattito nuovi dispositivi come quello dell'ironia, al fine di ridare centralità al soggetto.

Ora che finalmente l'uomo si è *disincantato*, emancipandosi dalle ideologie, dalle fedi e da tutta una serie di velleitarie sicurezze, occorre contribuire – attraverso l'educazione – alla costruzione di una cultura capace di interpretare l'incompiutezza, la complessità, l'inquietudine e la sua continua tensione verso la costante ricerca di ciò che ancora non conosce o non possiede. Per fare questo, l'uomo deve saper abbattere muri, costruire ponti e alleanze, decostruire assunti e ricostruire significati che gli consentano di *abitare il postmoderno* (Cambi, 2006) e di realizzare una società realmente democratica. Occorre dunque ripartire dal soggetto, inteso come individuo libero, inquieto e costantemente impegnato in un processo di *Bildung*, ovvero di formazione e di costruzione di sé.

La scuola, a sua volta, dovrebbe fare proprie queste riflessioni e riportare l'ironia, intesa come categoria pedagogica e formativa, all'interno dei contesti educativi, sottolineandone i benefici sia in termini di coinvolgimento degli studenti e di apprendimento, sia rispetto a una cultura che necessita di una nuova visione del mondo, basata su inediti paradigmi di pensiero. Tutto questo con l'obiettivo di formare individui autonomi, autocoscienti, liberi e capaci di esercizio del dubbio. Si tratta, in altre parole, di fare dell'insegnamento non più solo una professione, ma una vera e propria missione che ha a cuore una riforma del pensiero in grado di rispondere alle grandi sfide che interessano oggi l'umanità intera, senza temere quel cambiamento che queste sfide inevitabilmente portano con sé.

## Bibliografia

- Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bertin, G.M. (1976). *Educazione al “cambiamento”*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bruner, J. (1997). *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Milano: Feltrinelli. Opera originale, *The culture of education*, Cambridge: Harvard University Press, 1996.
- Cambi, F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino: Utet.
- Cambi, F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, F. & Giambalvo, E. (a cura di), (2008). *Formarsi nell'ironia. Un modello postmoderno*. Palermo: Sellerio.
- Cambi, F. & Orefice, P. (a cura di) (1997). *Fondamenti teorici del processo formativo*. Napoli: Liguori.
- Cambi, F., et al. (1991). *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ceruti, M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (2009). *L'educazione non è finita*. Milano: Raffaello Cortina.
- Foucault, M. (2014). *La cura di sé. Storia della sessualità 3*. Milano: Feltrinelli
- Goleman, D. & Senge, P. (2016). *A scuola di futuro. Per un'educazione realmente moderna*. Milano: Rizzoli.
- Lyotard, F.J. (2014). *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli. Opera originale, *La condition postmoderne*, Paris: Les Éditions de Minuit, 1979.
- Lopez, A. G. (2004). *Empowerment e pedagogia della salute*. Beri: Progedit.
- Madrussan, E. (2018) (a cura di). *Il riso tra formazione, letteratura, comunicazione*. Pavia: Ibis.
- Morin, E. (2012a). *La Via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2012b). *Pensare la complessità. Per un umanesimo planetario. Saggi critici e dialoghi di Edgar Morin con Gustavo Zagrebelsky e Gianni Vattimo*. Milano: Mimesis.
- Morin, E. (2017). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Morin, E. (2020). *Cambiamo strada*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari, L. (2019). *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nussbaum, M. (2006). *Coltivare l'umanità*. Roma: Carocci.
- Nussbaum, M. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità*. Bologna: il Mulino.
- Rorty, R. (1986). *La filosofia e lo specchio della natura*. Milano: Bompiani.
- Rorty, R. (1989). *La filosofia dopo la filosofia*. Roma-Bari: Laterza.
- Russo Cardona, T. (2017). *Le peripezie dell'ironia. Sull'arte del rovesciamento discorsivo*. Meltemi: Milano.

Chiara Carletti – *Educare al futuro. Il ruolo dell'ironia nel tempo della complessità*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11737>

Santi, M. (2019). “Problem solving collaborative e Philosophy for Children. Una proposta ‘oltre’ la competenza, tra complex thinking e capability approach”, *Scuola Democratica*, 1, 83-102.

Ward, C. (2008), *L’educazione incidentale*. Milano: Elèuthera.

**Chiara Carletti** è Ph.D student presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature dell’Università di Firenze.

**Contatto:** chiara.carletti@unifi.it